



Hanno collaborato a questo fascicolo:

- S. Alessandri (**Bari**)
G. Assorati, D. Pellacani (**Bologna**)
E. Dupraz (**Bruxelles, Belgio**)
G. Patti (**Catania**)
F. Feraco (**Cosenza**)
C. Gabrielli (**Firenze**)
M. Tixi (**Genova**)
A. Trachsel (**Hamburg, Germania**)
S. Di Stefano (**L'Aquila**)
M. Taufer (**Leipzig, Germania**)
R. Burnet (**Louvain, Belgio**)
A. Borlenghi, C. Crosnier, B. Goldlust, L. Mellerin (**Lyon, Francia**)
D. M. Fuentes, L. L. Gáriga (**Malaga, Spagna**)
L. Rossi, H. Rougier (**Marseille, Francia**)
G. Cupaiuolo, F. Dell'Oro D'Amico, M. Onorato (**Messina**)
S. Costa, G. Orlandi (**Milano**)
A. Basile, C. Bencivenga, A. Borgo, C. Buongiovanni, S. Cannavale, V. Caruso, S. Condorelli,
A. Cozzolino, L. De Falco, M. Del Franco, F. Ficca, A. Iacono, C. Longobardi, R. Luzzi, C.
Pisano, A. Prenner (**Napoli**)
G. C. Paraskeviotis (**Nicosia, Cipro**)
S. Harrison (**Oxford, Gran Bretagna**)
M. M. Bianco, G. Pipitone, A. Casamento (**Palermo**)
J. Damaggio (**Paris, Francia**)
U. Agnati (**Parma**)
A. Canobbio (**Pavia**)
P. Březina (**Pizen, Repubblica Ceca**)
F. R. Berno, G. Di Brino, L. Furbetta, E. Incelli, M. Russo (**Roma**)
L. Capozzi (**Salerno**)
A. Balbo, S. Briguglio, E. Della Calce, M. Dessimone Pallavera, E. Malaspina (**Torino**)
R. Courtray (**Toulouse, Francia**)
A. Cosenza (**Trento**)
M. Fucecchi (**Udine**)
A. Pistellato (**Venezia**)
S. Musso, V. Rinaldi (**Vercelli**)
A. Mastrocinque (**Verona**)
C. Müller (**Würzburg, Germania**)

ISSN 0006 - 6583

BOLLETTINO DI STUDI LATINI - ANNO XLIV - f. II

2014

BOLLETTINO DI STUDI LATINI

Anno XLIV - fascicolo II
Luglio - Dicembre 2014
INIZIATIVE EDITORIALI





L'assunto fondamentale del volume, pienamente condivisibile, è che, accanto a numerosi esempi di un passato considerato ideale e virtuoso a fronte della decadenza del presente, vi siano in Seneca poche ma significative eccezioni che raffigurano vizi passati e virtù presenti, e testimoniano come l'evoluzione della morale non si possa intendere univocamente nel senso di un ineluttabile peggioramento dei costumi, ma al contrario gli esempi negativi si possano trovare anche nel passato, e soprattutto i modelli etici positivi vadano ricercati non solo nella Repubblica arcaica, ma anche nel passato prossimo di Roma: i *nova exempla*, appunto. Analogamente, la concezione del progresso tecnico, accanto alla topica considerazione negativa che ne fa lo strumento dell'avidità umana, lascia spazio ad una cauta fiducia nell'evoluzione costruttiva delle conoscenze umane². Seneca non rinnega l'assunto fondamentale del moralismo romano, di cui le sue stesse opere testimoniano in più punti la vitalità e l'utilità a fini parentetici. E tuttavia il passato, lungi dall'essere monoliticamente interpretato come ricettacolo cristallizzato di esempi di perfezione, si rivela uno strumento duttile, le cui potenzialità vengono sfruttate appieno da Seneca, in funzione del singolo contesto e dello scopo specifico. La puntualità descrittiva, la chiarezza espositiva e la ricchezza della documentazione con cui l'A. argomenta tale tesi fanno del suo libro uno strumento molto utile per gli studiosi di questo aspetto dell'opera di Seneca.

Francesca Romana BERNO

AA. Vv., *Seneca e le scienze naturali*, a c. di Marco BERETTA, Francesco CITTI, Lucia PASETTI, (Biblioteca di 'Nuncius'. Studi e testi 68). Firenze, Leo S. Olschki ed. 2012, pp. VI-273.

La fortuna di autori e temi della letteratura latina fino al mondo moderno e contemporaneo e la storiografia della scienza, che costituiscono alcuni tra gli interessi di studio dei curatori di questo volume, si riflettono nel taglio particolare degli undici contributi qui raccolti, in buona parte nati all'interno di un seminario interdisciplinare su Seneca svoltosi a Ravenna nel novembre del 2008 presso il dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna. La letteratura scientifica antica, rappresentata in questo caso da Seneca (ma anche da Lucrezio), viene interrogata secondo "metodi e prospettive differenti" - come scrivono nella Premessa i curatori - "mettendo in dialogo tra loro discipline diverse" (V) nonché epoche e fasi del pensiero umano segnate da approcci investigativi e metodi di indagine a volte anche contrastanti. La breve retrospettiva che nel primo contributo ci offre M. BERETTA della storia del concetto di legge naturale, a partire da Democrito, ne è una testimonianza: *Il concetto di legge naturale in Lucrezio e in Seneca* (1-17). Il contrasto tra legge descrittiva e legge prescrittiva che aveva contrapposto epicureismo e stoicismo non solo si rileva, com'è naturale, negli scritti dei due autori latini ma ne segna lo stesso pensiero scientifico in una tensione, difficilmente risolvibile, tra necessità e contingenza, determinismo e imprevedibilità nell'illustrare e spiegare i fenomeni scientifici. Le *naturales quaestiones* di Seneca costituiscono naturalmente l'oggetto di studio privilegiato, anche se non l'unico, di questi contributi, a partire da questioni di carattere generale come la lingua e l'originalità di pensiero. A proposito della prima P. PARRONI, parafrasando il titolo di uno studio famoso (*Il linguaggio 'drammatico' di Seneca scienziato*, 19-29), dimostra, riportando un'ampia esemplificazione, come "la complessità della memoria poetica senecana e la sua ricerca di effetti 'drammatici'" (26) ricorrono in forma più o meno scoperta all'interno di contesti scientifici non a scopo esornativo ma per guadagnare il linguaggio

2 Quest'ultimo concetto, relativo in particolare alle *Quaestiones* e alla lettera 90, è un'acquisizione della critica da tempo assimilata dagli studiosi, come l'A. non manca di rilevare.



della scienza alla sfera dell'emotività e dimostrare che la ricerca è non solo rigore intellettuale ma anche passione. Quanto all'originalità, da intendersi piuttosto come indipendenza di pensiero, H.M. HINE, *Originality and independence in Seneca Natural Questions book 2* (31-47), osserva come nel secondo libro delle *naturales quaestiones*, in un campo che doveva essere dominato soprattutto dal pensiero greco, quello dello studio dei fulmini e delle luci celesti, Seneca spostò decisamente l'indagine sul versante romano non solo con la digressione sulla divinazione etrusca dei capp. 32-51, ma anche proponendo questioni di lessico scientifico. Soprattutto, indica il giusto metodo di ricerca nel rifiuto del principio di autorità. A questioni più specifiche sono dedicati i cinque contributi successivi. Nel primo di essi, *Non solo acqua. Elementi per un diluvio universale nel terzo libro delle Naturales Quaestiones* (49-68), F.R. BERNO ripercorre la nutrita presenza ovidiana in un libro che si chiude con la descrizione del diluvio universale: il discorso di Pitagora nel finale delle *Metamorfosi* offre a Seneca un supporto alla dimostrazione della tesi stoica che identificava la fine del mondo col ritorno all'originaria indistinzione degli elementi. Due studi sono dedicati al tema delle piene del Nilo che Seneca tratta in *nat.* 4a, quelli di P. ROSSI, *Le piene del Nilo nelle Naturales Quaestiones di Seneca* (69-80), e di D. PELLACANI, *Le piene del Nilo. Nota bibliografica* (81-92). Nel primo si sottolinea come il giudizio di Seneca sulla correttezza dell'ipotesi di Callistene, che indicava nelle piogge incessanti della regione etiopica la causa del fenomeno, sia fondamentalmente valido: l'ipotesi, riportata nel *de mensibus* di Giovanni Lido che ricalca e integra la trattazione senecana interrotta dalla lacuna alla fine di 4a, è stata confermata intorno alla metà del XIX secolo dalla teoria delle piogge zenitali. Nel secondo singoli punti dell'articolata trattazione senecana sono arricchiti dall'indicazione delle fonti e di una bibliografia specifica in rapporto agli elementi paradossografici, alla presunta analogia tra Danubio e Nilo, alla causa delle piene, alla lacuna della fine del libro 4a. L'accorta struttura del sesto libro, sui terremoti, nel quale discorso scientifico e messaggio etico si integrano, è oggetto del contributo di A. DE VIVO, *Seneca e i terremoti. (Questioni naturali, libro VI)* (93-106). I due *excursus* storico-politici su Nerone e Alessandro Magno, che ne denunciano copertamente le missioni in Etiopia in chiave antimperialistica, fanno rientrare politica e storia in un libro programmaticamente votato alla rinuncia all'impegno pubblico. Nell'unico contributo non dedicato alle *naturales quaestiones*, *L'opzione della scienza. A proposito di Seneca, de otio 4, 2* (107-117), F. CITTI spiega una frase senecana di dubbia interpretazione *-unum sit hoc quod maria terrasque et mari ac terris inserta complectitur-* come un invito proposto al saggio a interrogarsi sulla forma dell'ecumene e a considerare lo studio della scienza necessario all'uomo in ritiro, accanto a quello dell'etica e della teologia. Gli ultimi tre contributi ripercorrono la fortuna delle *naturales quaestiones*, un testo, come si legge nella Premessa, "a lungo trascurato, e oggetto di rivalutazione negli ultimi anni" (V). Nel primo, *Seneca's Naturales Quaestiones in Justus Lipsius' Philologia Stoicorum: the World-Soul, Providence and Eschatology* (119-142), H. IRAI illustra il riuso delle *naturales quaestiones* nella *Philologia Stoicorum* di Lipsio che intendeva armonizzare stoicismo e cristianesimo in rapporto a problemi di carattere escatologico. Un'appendice raccoglie le citazioni che l'umanista trasse dal testo senecano. B.M. GAULY, *Aliquid veritatis et posteris conferant: Seneca und die Kometentheorie der Frühen Neuzeit* (143-159), si sofferma sul ruolo decisivo ricoperto nella ricezione complessiva del trattato dall'epilogo del libro settimo sulle comete che ha permesso di stabilire una connessione diretta tra le considerazioni teoriche dello stoicismo antico e le scoperte del mondo moderno. Per finire, F. NANNI e D. PELLACANI offrono un ampio contributo agli studi sulla ricezione dell'opera senecana dall'antichità – si parte da Lucano – al Novecento, articolato nelle linee della ricezione letteraria, filosofico-morale, erudita, scientifica e tecnica: *Per una rassegna sulla fortuna delle Naturales Quaestiones* (161-252). L'indice dei nomi (253-267) e dei passi senecani (269-271)



concludono un volume di grande interesse, che indica un indirizzo di ricerca molto promettente nel vasto universo degli studi senecani.

Antonella BORGIO

Francesca Romana NOCCHI, *Tecniche teatrali e formazione dell'oratore in Quintiliano*. Berlin-Boston, De Gruyter, 2013.

Il volume è dedicato al fruttuoso rapporto fra teatro e retorica; come si evince immediatamente dal titolo, la prospettiva adottata è centrata sull'*Institutio Oratoria* di Quintiliano, opera che segue il progetto di accreditarsi come *summa* del pensiero retorico antico ma che mostra al contempo tutti gli aggiornamenti cui la prassi oratoria era stata via via sottoposta. Siamo dunque dinnanzi ad un volume particolarmente ambizioso perché inquadra con rigoroso vaglio critico da un lato il Quintiliano teorico che guarda alla tradizione che lo ha preceduto, dall'altro l'attento esegeta dei tempi suoi, in cui nuove istanze culturali e politiche sottoponevano l'oratoria ad incessanti trasformazioni. Punto focale del volume è quindi l'indagine sulla presenza del teatro nella produzione retorica, senza tuttavia limitare lo sguardo agli aspetti, da tempo oggetto di studio, della *performance*, ma, al contrario, provando a ricostruire in che modo l'arte scenica possa aver determinato un preciso influsso nella formazione dell'allievo. La densità dei contenuti affrontati impone di ripercorrere, sia pur brevemente, gli argomenti seguendo la distribuzione in capitoli.

Dopo una essenziale ma esaustiva introduzione (1-6), il primo capitolo, che fa da cornice teorica al volume, è dedicato ad una rapida panoramica sui rapporti tra teatro e retorica prima di Quintiliano (7-25); di esso si segnala in particolare la convincente analisi di un passo di Macrobio (3, 14, 7), che riporta l'attacco di Scipione Africano Emiliano alla degenerazione dei costumi di cui facevano mostra alcuni padri consentendo ai figli di prender parte ad attività *quae maiores nostris ingenuis probro ducier voluerunt*.

Il secondo capitolo, *Didattica della voce* (27-94), rappresenta uno dei punti più originali del volume. Come dimostra con precisione l'A., per ovvie ragioni la voce costituisce uno dei massimi interessi quintiliane, ma è anche il terreno su cui pratica teatrale e retorica si incontrano più fruttuosamente. Per questa ragione, l'A. sceglie di ripercorrere le varie fasi dell'insegnamento cui i giovani vengono sottoposti fin dai primi rudimenti, dimostrando come per Quintiliano l'attenzione alla voce, alla corretta pronuncia e, per converso, ai suoi difetti sia un elemento che deve accompagnare il percorso educativo dell'allievo in formazione. In questo s'inserisce la funzione del *comoedus*, una sorta di figura intermedia tra il *grammaticus* ed il *rhetor*, il cui insegnamento Quintiliano delinea soprattutto in un'estesa sezione contenuta nel primo libro (1, 11, 1-14). Nell'ambito del *curriculum* scolastico delineato per tappe successive da Quintiliano, l'apporto della recitazione è considerato fondamentale e si concretizza proprio nell'insegnamento del *comoedus*, il cui compito è quello di orientare le competenze generiche, sviluppate presso il *paedagogus* e il *grammaticus*, verso l'obiettivo più specifico del *persuadere*. "Il lavoro presso il *grammaticus*, dunque, per Quintiliano costituisce l'indispensabile complemento di quello del *comoedus*: l'allievo viene introdotto con la lettura a riflettere sul diverso impiego della voce in relazione al contenuto e agli obiettivi comunicativi dell'autore. Compie in questo modo, per così dire, un doppio movimento: verso il basso, di comprensione profonda non solo del *σημαινόμενον*, ma anche del vissuto emozionale che ha determinato la genesi del testo, e verso l'esterno attraverso il *σημαίνων*, con il quale cerca di rendere partecipi gli ascoltatori di